



Il vescovo Marelli, seduto al centro, senza la barba, con i professori del Seminario di Bergamo nel 1934

Il convegno Luigi Maria Marelli guidò la diocesi dal 1914 al 1934 tra la Grande guerra e il fascismo: un compito arduo per lui

IL BUON PARROCO VESCOVO DI BERGAMO

PAOLO ARESI

Al vescovo Luigi Maria Marelli toccò l'ingrato compito di reggere le sorti della Chiesa bergamasca in un periodo difficile, di trasformazioni radicali, di situazioni sociali e politiche esplosive. Fu vescovo di Bergamo dal 1914 al 1934, ricevette l'eredità di un uomo come monsignor Radini Tedeschi e passò poi il testimone al vescovo Adriano Bernareggi. Nel suo episcopato la Prima guerra mondiale, le tensioni sociali, l'avvento del fascismo. E una diocesi piena di fermenti, di preti dalla personalità spiccata che scalpitavano, che avevano desiderio di operare, di migliorare la realtà sociale nella quale vivevano.

Del vescovo Marelli si parlerà a Bergamo in un convegno, sabato alle 16 in via Sant' Alessandro 35, accanto alla chiesa parrocchiale. Nell'occasione verrà presentato il volume «Una diocesi smarrita. L'episcopato di Luigi Maria Marelli nei documenti della Congregazione Concistoriale», ovvero i documenti dell'Archivio segreto vaticano. Il volume è curato Ermenegildo Camozzi ed è edito dal Centro studi Valle Imagna. I testi introduttivi sono del curatore, di Mario Fiorendi e di Antonio Carminati. Monsignor Gianni Carzaniga, parroco di Sant' Alessandro in Colonna, introdurrà l'incontro.

Spiega don Gianni: «Si tratta di un libro molto interessante perché apre la finestra sugli aspetti più difficili dell'episcopato di Luigi Maria Marelli, riporta i "documenti segreti", fra i quali molte lettere riservate. Tuttavia non bisogna fare l'errore di ritenere che nell'archivio segreto si rintracci l'essenza di un'azione pastorale, di una diocesi: è un completamento. In questi documenti emerge sicuramente uno spaccato pieno di difficoltà, anche di incomprensioni, e aiuta a comprendere l'operato e lo stato d'animo di Marelli».

Don Gianni Carzaniga spiega che Marelli era uomo dolce, un prete esemplare, classico esem-

Sabato si presenta un volume sul suo episcopato, basato su lettere riservate



pio del clero milanese, profondamente dedito alla causa della Chiesa.

Dice don Gianni: «Marelli era un oblatto, cioè un prete che aveva fatto del servizio al suo vescovo di Milano un dovere particolare. Era stato rettore del santuario della Madonna del Bosco, sopra Imbersago, e parroco a Vaprio d'Adda. Quindi era andato come vicario generale a Ravenna, era stato pro vicario generale a Milano e infine era stato ordinato vescovo e inviato a Lodi. Alla mor-

te di Radini Tedeschi venne a Bergamo molto volentieri: la nostra diocesi era considerata fra le più importanti del Paese».

Quando Marelli arriva, trova il giovane prete Angelo Giuseppe Roncalli - segretario del vescovo Radini, morto da poco - che pur giovane era già una figura di spicco del nostro clero. Il futuro Papa Giovanni ricorderà così il vescovo Marelli: «Egli è veramente amabilissimo, prete di grande bontà e rettitudine». Ma non si ferma lì: Roncalli mette in evidenza la notevole difficoltà di Marelli a governare la sua chiesa, la scarsa capacità a comprendere i tempi e ad aprirsi alle istanze che gli vengono presentate.

Il giovane Roncalli: amabilissimo, di grande bontà e rettitudine

Dice don Carzaniga: «La figura di Marelli emerge come quella di un bravo prete che sarebbe stato un buon parroco di un grosso paese rurale, oppure un buon vicario di un vescovo. Reggere una diocesi come quella di Bergamo fu un compito improbo per lui. Come prete aveva tante qualità, per esempio godeva fama di essere un grande predicatore, a differenza di Bernareggi che invece era piuttosto dimesso nell'esposizione, sebbene le sue argomentazioni fossero di grande profondità e intelligenza. Anche dal volume curato da monsignor Ermenegildo Camozzi emergono le problematiche che per esempio potevano esserci rispetto a un prete come il prevosto di borgo Santa Caterina o quello delle Grazie. Non di meno, Marelli seppe prendere anche posizioni coraggiose, per esempio quando scomunicò gli aggressori fascisti di don Virgilio Teani a Romano di Lombardia nel 1923. Il regime fascista non lo amava, a un certo punto premette per le sue dimissioni in quanto lo considerava vecchio e debole e "comandato da cinque o sei preti politicanti". Nel 1932 gli venne affiancato il vescovo Adriano Bernareggi. Marelli non ne fu contento. Nel 1933, a 76 anni, rinunciò alla diocesi e morì a Rho nel 1936». ■